

I NODI. Da Pontida la sfida per le elezioni Ue: «Scelta tra popolo ed élite. Governeremo per 30 anni»

Salvini lancia la Lega d'Europa

Al raduno in duemila arrivati da Verona. Migranti, in Germania trema l'esecutivo Merkel

orio
.in
illo
g
dei
e

TRAGEDIA NAUFRAGI
Mette in dubbio
le foto dei bimbi
annegati in mare:
scrittrice scaligera
finisce nella bufera

• LORANDI PAG 11

Il leader della Lega Matteo Salvini dal raduno di Pontida lancia il suo progetto politico internazionale: una Lega delle Leghe che metta insieme tutti i movimenti liberi e sovrani in previsione delle europee del 2019, «che saranno un referendum fra noi e le élite Ue». «Governeremo per i prossimi 30 anni». Assenti al raduno Umberto Bossi e Roberto Maroni, il vice-

premier ha rilanciato l'impegno a cancellare la legge Fornero, lo stop «agli sconti pena per assassini e stupratori», la difesa della famiglia tradizionale e si è scagliato contro l'«utero in affitto». Da Verona al comizio ieri sono giunti duemila veronesi. In Germania intanto è scontro all'interno del governo sul piano per i migranti; Merkel in difficoltà. • PAG 2 • SANTI PAG 3



Matteo Salvini ieri a Pontida: ha lanciato una «Lega delle Leghe» che metta insieme «tutti i movimenti liberi e sovrani che vogliono difendere i propri confini»

Subito incentivi per l'economia

di **CARLO PELANDA**

Mentre il governo sta cercando di armonizzare contrasto alla povertà, detassazione ed equilibrio di bilancio si fa più evidente la necessità di rafforzare la ripresa in rallentamento. I dati più recenti sull'andamento del Pil 2018, finora stimato allo 1,5%, mostrano una tendenza in calo verso l'1,3% con il rischio, segnalato da parecchi analisti, che vada più giù. Ciò implica comunque un'entrata dell'economia nel 2019 col freno tirato, condizione che nel migliore dei casi porterebbe il Pil 2019-'20 attorno, e forse sotto, all'1%, quantità insufficiente per sostenere il riassorbimento della disoccupazione, ancora sopra il 10% e la traiettoria di riduzione del rapporto debito/Pil che è necessaria per mantenere la fiducia dei mercati sull'Italia e contenere il costo di rifinanziamento del debito stesso nonché tenere in salute il sistema del credito. Ma, appunto, c'è il rischio che i numeri possano essere peggiori e innescino una nuova crisi.

Tale scenario, pur solo probabilistico, implica uno stimolo immediato per ridare slancio alla ripresa. Come? La riduzione della crescita è fenomeno globale, con l'eccezione dell'America, causato da motivi tecnici (saturazione dei potenziali in molte nazioni), di squilibrio finanziario, per esempio in Cina e, soprattutto, dall'effetto restrittivo sui commerci e gli investimenti dovuto alla montante guerra dei dazi. Nell'Eurozona il fenomeno è più marcato perché l'effetto locomotiva della Germania, il cui Pil dipende per il 52% dall'export, è ridotto dalla situazione globale.

L'Italia soffre di più perché alla contrazione dell'export si aggiunge la crisi di fiducia sulla sostenibilità del debito che, pur solo mediatica, sta riducendo gli investimenti interni ed esterni. Da un lato, il motore della ripresa italiana è intatto. Dall'altro, c'è meno carburante. Pertanto il governo dovrebbe aggiungere al suo programma, ricalibrandolo, uno stimolo d'emergenza per incentivare investimenti che abbiano effetti espansivi nel breve termine: accelerare lavori infrastrutturali finanziati da denaro pubblico, togliere i freni fiscali e burocratici che mantengono depresso il mercato immobiliare, incentivare in modo fortissimo gli investimenti industriali. Servono almeno 20 miliardi subito in forma di investimenti pubblici e incentivi fiscali «lampo» per far girare di più il volano del mercato interno. Difficile, ma non impossibile.

www.carlopelanda.com

MIGRANTI. La Libia chiede aiuto e intanto c'è un nuovo naufragio

In Italia, «porti chiusi» Morte altre 63 persone La Merkel è in difficoltà

«Accordo con Roma impossibile»
Seehofer pensa alle dimissioni

ROMA

Matteo Salvini tira dritto e conferma la chiusura dei porti italiani alle navi delle Ong che definisce «aiuto-scafisti». Mentre anche ieri un naufragio davanti alla Libia ha causato la morte di 63 persone, Tripoli chiede aiuto per avere più mezzi e in Germania la questione dei migranti sta mettendo seriamente a rischio la tenuta del governo di Angela Merkel. Il ministro dell'Interno Horst Seehofer ieri sera ha infatti ufficializzato la sua insoddisfazione, e quella del suo partito, Csu, alleato della Cdu della cancelliera, per quanto ottenuto da Berlino nel vertice europeo sui migranti. Starebbe pensando di dimettersi.

La stessa cancelliera ha invece sottolineato l'impossibilità di raggiungere un accordo a Bruxelles con l'Italia: «Non era possibile. L'Italia vuole prima ottenere una riduzione dei migranti che arrivano in quel Paese. Il premier ha detto che hanno l'impressione di essere stati a lungo piantati in asso», ha sottolineato.

Mentre da Pontida Salvini ha liquidato le parole di Roberto Fico («Io i porti non li chiuderei») come «un'opinione personale» aggiungendo che «i ministri non hanno opinioni. I ministri fanno». E ha aggiunto che «se i porti si chiudono o si aprono lo decide il ministro dell'Interno». In realtà, sulla chiusura dei porti ha voce in capitolo anche il ministero dei Trasporti, che è guidato dal grillino Danilo Toninelli. E proprio fonti del ministero hanno ricordato che «le prerogative sono congiunte».

Il leader leghista considera comunque un successo della



Angela Merkel

sua politica «che la terza nave di Ong aiuto-scafisti prenda un'altra direzione» (la Open Arms diretta a Barcellona), confermando che si andrà avanti così «finché gli scafisti non cambieranno mestiere, le persone smetteranno di morire in mare e verranno in Italia solo se scappano dalla guerra».

Dal mare, la risposta delle Ong non si fa attendere, alla luce dei nuovi luttuosi: «È successo di nuovo, un altro dannato naufragio. Vogliamo i responsabili», scrive in un tweet la Ong Proactiva Open Arms. «L'Aquarius è a Marsiglia, la Lifeline sequestrata a Malta, Sea Watch non può lasciare Malta, Open Arms sta andando a Barcellona per sbarcare 60 persone. Nel frattempo oggi sono morte altre 63 persone, 170 in 48 ore».

Non c'è nessuna colpa italiana, ribatte però Salvini, perché, sottolinea, la colpa è di chi illude queste persone e si arricchisce trasportandole con gommoni sgonfi, e le getta in mare pensando che qualcuno le salverà.

Ieri al largo della Libia la Guardia costiera di Tripoli è riuscita a salvare 40 naufraghi, mentre per altri 63 non

c'è stato nulla da fare. Per i sopravvissuti il futuro è quello di finire nei centri di accoglienza libici. Strutture ormai al collasso, che ospitano già almeno 10mila persone in condizioni estreme di sovraffollamento ed emergenza umanitaria, aggravata anche dall'afa di questi giorni. E nell'ultima settimana sono state riportate a terra 2.500 persone.

La Guardia costiera libica è ovviamente in forte difficoltà, così a Roma il governo si sta organizzando per fornire a Tripoli motovedette (si parla di 12 unità navali), formazione del personale (circa 300 uomini addestrati dagli istruttori italiani), radar costieri. Su questo si sta approntando un decreto ad hoc. Da Tripoli d'altra parte i segnali sono chiari: senza mezzi sarà difficile bloccare le organizzazioni dei trafficanti e fare «il bene dei migranti», ha detto ieri il capo di Stato Maggiore della Marina libica, l'ammiraglio Salem Rahuma.

TENSIONE A BERLINO. Intanto il tema dei migranti scuote il governo tedesco: Seehofer ha deciso per lo strappo con Angela Merkel, minando la tenuta dell'esecutivo. L'esito del vertice Ue sui migranti è «insufficiente», dal suo punto di vista. Spalleggiato dal partito, il falco bavarese insiste sui respingimenti immediati al confine, sui quali la cancelliera non ha trovato un accordo proprio con i Paesi più importanti, ha rimarcato. Un nodo su cui è tornata anche la cancelliera, dicendo che un accordo con Roma «per ora non era possibile, il primo ministro italiano ha spiegato che l'Italia si è sentita piantata in asso da molti, per anni». Ora Seehofer potrebbe dimettersi, o ostinarsi sui respingimenti costringendo la cancelliera a chiedere le sue dimissioni. Aprendo di fatto la crisi di governo. •

POLEMICA. La scrittrice Alessandra Maggia posta su Facebook le sue perplessità sul naufragio dei migranti in Libia

Dubita dei bimbi morti in mare Travolta dai commenti sul web

Anche la blogger Selvaggia Lucarelli la attacca, ma lei non cambia idea e ribadisce che le foto pubblicate dai media sarebbero «una messinscena per boicottare il governo»

Francesca Lorandi

«Penso che quei bambini possano essere dei manichini, che questa sia tutta una messinscena costruita ad hoc per boicottare il nostro attuale governo».

Poco le importa delle critiche ricevute sui social, Alessandra Maggia lo ripete: le foto dei corpi dei tre neonati recuperati tre giorni fa nel Mediterraneo dalla Guardia costiera libica non la convincono. «Sono asciutti, c'è qualcosa sotto», dice.

La veronese, 41 anni, scrittrice e psicologa, questa sua tesi ieri l'ha scritta anche su Facebook in un post decisamente forte che, nel giro di pochi minuti, ha registrato parecchi «like», una decina di condivisioni e anche commenti di sostegno: «Ci mostrano due foto di una esercitazione con il bambolato usato per addestrare i salvatori», scriveva un amico.

Un pensiero che, nelle scorse ore, è stato alimentato anche da una fake news diventata virale, che sosteneva che quelle immagini fossero in realtà il risultato di un fotomontaggio. Un caso ripreso anche dal quotidiano La Re-



Uno dei tre bambini recuperati senza vita venerdì scorso al largo delle coste libiche

pubblica, che ha parlato esplicitamente di «bufala complottista».

«Ma a un certo punto, poco dopo aver pubblicato quel post ho ricevuto un sacco di offese su Messenger, e ho quindi deciso di chiudere il mio profilo», spiega Maggia, ammettendo di non sapere che il suo messaggio fosse stato ripreso, criticato e pubblicato anche dalla blogger e giornalista Selvaggia Lucarelli, la cui pagina è seguita da oltre un milione di persone.



La scrittrice Alessandra Maggia



La blogger Selvaggia Lucarelli

«Io mi domando come una che fa la psicologa, ripeto, la psicologa, una che ha all'attivo anche un libro sulla tragedia della deportazione degli ebrei di cui va a parlare in tv accanto a una sopravvissuta, a scrivere queste cose. Giuro, a me la gente così fa paura. Qui siamo oltre il bipolarismo 2.0, questo è un imbarbarimento che un giorno finirà sui libri», scrive la Lucarelli.

Poche righe che hanno fatto conoscere a tutto il Paese il pensiero della Maggia, nel giro di pochi minuti travolta da una marea di messaggi e di offese.

Lei, sostenendo di non aver letto il post della Lucarelli «e di non avere nemmeno intenzione di farlo», ricorda «di essere iscritta all'albo dei psicologi ma di non praticare la professione», sottolinea «di aver scritto un libro su una donna comunista deportata nei lager», e dalla sua posizione non si muove di un millimetro: «Sono convinta che si stia tentando di boicottare la politica di Salvini e dei Cinque Stelle», spiega Alessandra Maggia, «ma in questo modo si alimenta la cattiveria della gente, che è stanca di questi profughi».

INIZIATIVA. Per sei mesi hanno ospitato Rashed, un ghanese di 19 anni

La coppia veronese che ospita a casa i giovani rifugiati

Barbara e Marco: «Abbiamo avuto il supporto degli amici. La convivenza non è sempre facile, ma consente di avvicinarsi a un punto di vista diverso»

Lorenza Costantino

Lei, 49 anni, impegnata nel sociale a tutto tondo, sia a livello lavorativo, come operatrice in una cooperativa, sia nel tempo libero, come volontaria in una onlus. Una donna energica, positiva, alla mano, «ehichcherona» per sua stessa ammissione. Lui, 50 anni, ossessivo scientifico di mestiere, di prodotti ufficiali, un tipo più pragmatico che idealista, abituato a basarsi «su dati certi, non sulle impressioni».

Sono Barbara Ceci e Marco Valassi, la coppia, al momento unita a Verona e fra le pochissime in Veneto, che ha deciso di ospitare un rifugiato

«Rashed non voleva venire in Italia. Si è imbarcato sotto minaccia per salvarsi la pelle»

«La sua unica preoccupazione era di inviare i soldi in Ghana per far mangiare la sua famiglia»

nella propria abitazione, nel quartiere Fiumenotte. Per farlo, si sono appoggiati a Refugees Welcome, un network solidale che opera in 14 Paesi, tra cui l'Italia, per trovare una famiglia ai migranti già titolari di protezione umanitaria.

GRATUITAMENTE. Con Barbara e Marco, la replica che di solito chiede a hoc a pre-accoglienza - «Allora portali a casa tua!» - non funziona. E s'impennano subito il campo da sospetti a sfondo economico: lo faranno mica per 135 euro al giorno? No, le sistemazioni tramite Refugees Welcome sono a contributo o a carico degli ospitanti. Parla solidarietà.

La coppia racconta: «Siamo persone normali, in affitto, senza particolari risorse. Ma avevamo una stanza libera, quella del nostro figlio in affido, che in quel periodo era fuori casa. Abbiamo fatto così. Una sera, rodati e a cena gli amici più stretti, circa trenta persone, ci siamo conosciuti. Ci piacerebbe accogliere un rifugiato. Noi ci mettiamo in casa, non si attendono niente per il suo mantenimento?».

In un batter d'occhio, sono stati raccolti più dei soldi necessari per coprire tutti i sei mesi di ospitalità. È stato bello sentirsi supportati e condividere con loro questa esperienza. E così al Fiumenotte è arrivato Rashed, poche ore dopo uno zainetto,

qualche stentata parolaccia italiana, e negli occhi nell'Inferno dei suoi 19 anni, di cui già tre passati lontano dalla sua patria, il Ghana, prima per sopravvivere fra diversi Paesi africani, di lavoro in loco, per aiutare economicamente la madre vedova e le tre sorelle minori, e infine sbarcando in Italia su una carretta del mare, dove era stato fatto saltare con la forza.

IL CONFRONTO. «Rashed, ci ha rivelato in seguito, non aveva intenzione di venire in Italia», riporta Barbara. «Spostandosi spesso alla ricerca di nuove occupazioni era infine arrivato in Libia. Lì credeva di poter trovare lavoro, invece è caduto prigioniero di traffici senza scrupoli. Si è imbarcato, sotto minaccia, per salvarsi la pelle. Ma lui, giovanissimo e poco solido, non aveva la più pallida idea di dove lo stesso portatore di un sacco di soldi».

Quando il ragazzo è arrivato in casa Valassi-Ceci, per restare dal gennaio al giugno 2017, aveva già passato un lungo periodo in una comunità di prima accoglienza a Padova.

Gli era stato quindi riconosciuto il permesso di soggiorno per motivi umanitari. La convivenza fra il giovane e la coppia veronese è quindi procedendo serenamente, perché Rashed si è rivelato un tipo buono e senza pretese, quasi timido», non è stata



Barbara Ceci e Marco Valassi con Rashed, giovane rifugiato proveniente dal Ghana

Refugees Welcome

Cinque in tutto il Veneto «Una goccia destinata a crescere nel tempo»

Sono cinque, nell'intero Veneto, le famiglie che attualmente ospitano in casa propria un rifugiato, soprattutto a Padova e Venezia. Sei ragazzi, maschi e femmine, di maggioranza africana, ma anche afgani e pakistani. Altri tre convengono per trascorrere l'estate, di cui una vede una giovane mamma con la sua bambina accolta da una famiglia veronese.

Una goccia nel mare, si direbbe, e nel tempo: i segni di speranza ci sono», commenta Loris Ramazzina, referente regionale di Refugees Welcome.

«Siamo un'ottima giovane, nata nel 2015 per dar vita a un rifugiato, non è un fatto sulla testa e rischiano di sparire di fronte ai migranti dopo l'attuamento dei documenti e l'uscita dalle strutture della accoglienza emergenziale. Questi ragazzi sono stati riconosciuti bisognosi di protezione, eppure non hanno mai un'occasione di mantenere un contatto sulla testa e rischiano di sparire di fronte ai migranti dopo l'attuamento dei documenti e l'uscita dalle strutture della accoglienza emergenziale. Questi ragazzi sono stati riconosciuti bisognosi di protezione, eppure non hanno mai un'occasione di mantenere un contatto sulla testa e rischiano di



Profughi su un governo

finire per strada, varificando tutti gli sforzi di integrazione fatti precedentemente».

Contrasto tra i due è «Siamo consapevoli che le concentrazioni di persone non sono magistrali né per i migranti, che non possono essere seguiti a dovere, né per gli italiani, in cui crescono paura e diffidenza per una "visione" che realmente non esiste. Molto meglio spargere i rifugiati sul territorio. La sistemazione in famiglia è ideale: la lingua italiana viene appresa più facilmente, i rapporti superano le ostilità, sono migliori. Ma, soprattutto, salviamo la famiglia candidato, scegliendo quella che possiamo garantire e farlo al ragazzo, la ricezione di un rifugiato in un alloggio».

I partecipi, come la coppia veronese, hanno concesso tutta la propria rete di parenti e amici, sia per raggiungere risorse per il mantenimento dell'ospite, sia per farlo diventare indipendente. La convivenza dura uno o due anni, di cui uno o due di permanenza in famiglia. «Non esiste una risposta facile alla migrazione, e i tentativi di gestire sono come vespa, commenta Ramazzina.

«Non nel nostro piccolo, cerchiamo di dimostrare che il governo è il fenomeno, e non i lasciarci sopraffare. Tra i rifugiati, la convivenza positiva per tutti». LCC

proprio come Barbara e Marco se l'erano immaginati. Quest'ultimo spiega: «Quando un rifugiato dovesse sentire necessariamente il bisogno di integrarsi e di ottenere pari dignità dei cittadini italiani. Ne parliamo a Rashed, ma non capiva. Lui, in modo disarmante, ci risponde che la sua unica preoccupazione era inviare soldi in Ghana per far mangiare la famiglia, niente di più».

Marco ammette: «All'inizio ho faticato ad accettare il suo distacco dalle sue radici, e invece sono bastati, sia per lui sia per gli altri migranti. Ma convivenza significa soprattutto questo: avvicinarsi a un punto di vista che, per età, provenienza e formazione diverse, contrasta con il proprio».

IL LAVORO. E Barbara aggiunge: «Rashed ha trovato subito il proprio come lavapiatti in un ristorante della periferia. Intanto seguiva un corso di italiano e una da saldatura. Andava e veniva con la sua bicicletta, era soddisfatto. E a casa puliva dappertutto, come per non far pesare la sua presenza. Al termine dei sei mesi, ci ha annunciato di aver trovato una nuova sistemazione a Firenze, da suoi amici africani. Era felice all'idea di rivenderla, e noi lo siamo stati per lui. Ora vive e lavora lì, e ogni tanto si sentiamo per telefono».

Ripeteremo? «Esperienza? «Senza dubbio. Anzi, prossimamente accoglieremo un altro rifugiato. Intendiamoci: la convivenza con chi è portatore di un'altra cultura è complessa, come lo è il fenomeno migratorio, ma è una grande occasione di crescita e di crescita. E quando Barbara e Marco.

«Non possiamo stare impalliditi di fronte a un fenomeno che rischia la vita nel Mediterraneo. Quando c'è qualcuno in difficoltà - qualunque persona - non serve fare tanti ragionamenti. Si dà una mano, ognuno per quel che riesce e si sente. Punto. È una scelta di cui non ci si pente mai». ■

COLLABORAZIONI. Gli studenti del Galilei



Studenti e docenti del liceo Galilei al Parlamento di Bruxelles

Liceali a Bruxelles al Parlamento a lezione d'Europa

Accolti dai Veronesi nel Mondo
hanno visitato alcune istituzioni

Un gruppo di studenti del liceo scientifico Galileo Galilei ha avuto l'opportunità di visitare il Parlamento europeo a Bruxelles per il progetto «Learning Europe through A.S.L. in Bruxelles», finanziato con Fondi Strutturali Europei, Programma operativo nazionale 2014-2020, potenziamento dei percorsi di Alternanza Scuola Lavoro Sottostazione 10.2.5B, competenze trasversali-trasnazionali.

Gli studenti partecipanti sono stati 15, delle classi terze e quarte del liceo, indirizzo linguistico e scientifico, individuati a seguito di bando di selezione effettuata per merito e livello di conoscenza della lingua inglese. A ricevere i giovani a Bruxelles e a seguirli nella loro trasferta nella se-

de del Parlamento europeo è stata la sezione locale dell'associazione Veronesi nel Mondo, nella figura della dottoressa Alessandra Zocca, che ha offerto una calorosa accoglienza ai giovani ospiti e un valido supporto al gruppo di Verona durante le tre settimane di soggiorno a Bruxelles. Gli studenti hanno avuto modo di conoscere, oltre al funzionamento di alcuni organismi dell'Unione Europea, le diverse azioni dell'associazione per far conoscere la realtà veronese in Europa. I docenti accompagnatori erano la professoressa Zenti, referente dell'alternanza scuola-lavoro del liceo e la professoressa Fattori, docente di lingua e letteratura inglese. •

LA LISTA MONDIALE. Si all'inserimento della «creazione» sociale e industriale degli Olivetti

IVREA, CITTÀ DELL'UNESCO

Salgono a 54 i siti protetti, l'Italia è il Paese che ne registra di più
Per le colline del Prosecco rinvio di un anno: l'Icomos chiede correttivi

Ventinue i siti candidati da esaminare, due erano italiani: la città industriale di Ivrea e le colline del Prosecco. Il primo passo, il secondo viene rinviato. Ieri mattina il verdetto del Comitato per il patrimonio mondiale Unesco da Manama, in Bahrain, riunito fino al 4 luglio nella 42ª sessione.

Salgono a 54 i siti italiani iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale e l'Italia resta il paese con più siti Unesco al mondo. Esultano il sindaco di Ivrea e il ministro dei Beni culturali, Alberto Bonisoli: la piemontese Ivrea rappresenta l'incrocio tra la sperimentazione di idee sociali e architettoniche sui processi industriali ed è un'esperienza innovativa di produzione industriale che ha considerato la qualità della vita della comunità locale. Fondata nel 1908 da Camillo Olivetti, la città industriale di Ivrea vide il suo sviluppo negli anni '30 e '60 sotto la direzione di Adriano Olivetti, periodo in cui l'azienda Olivetti produceva macchine da scrivere, calcolatrici meccaniche e computer. Oltre allo stesso Camillo Olivetti, progettatarono edifici gli architetti Figini, Polini, Gabetti e Isola. La città è composta da edifici per produzione, amministrazione, servizi sociali e usi residenziali. La delegazione italiana, guidata dal sottosegretario agli Esteri Guglielmo Picchi, è riuscita poi a ribaltare il giudizio negativo della commissione tecnica sulle colline del Prosecco: «Abbiamo convinto i membri del Comitato a riconsiderare le raccomandazioni dell'organo tecnico dell'Organizzazione e a riconoscere l'unicità culturale e sociale delle Colline».



Ivrea, unità residenziale Talponia: uno degli edifici della città sociale



Ivrea, il palazzo degli uffici

L'Icomos ha ammesso «le alte potenzialità del sito candidato, che ha elementi di unicità che devono essere meglio precisate. Invita l'Italia a presentare il prossimo anno il

dossier con le correzioni richieste».

Tra gli altri siti che sono entrati nella lista la cattedrale di Naumburg, nella valle di Sassonia-Anhalt, sede episcopale, chiesa cattolica costruita nel 1213 su un edificio preesistente e divenuta chiesa luterana-evangelica. Approvate le candidature della foresta boreale di Pimachiowin Aki Manitoba and Ontario, Canada; e del Chiribiquete National Park in Colombia.

L'Unesco ha iscritto 12 dodici siti cristiani nel Sud del Giappone, tra cui la cattedrale di Nagasaki. Approvati anche sette antichi monasteri e templi buddisti sudcoreani, del periodo dei Tre Regni, VII secolo. Tra i nuovi siti figura anche il progetto urbanistico realizzato a Mumbai in India, nella seconda metà dell'800: un insieme di edifici

pubblici in stile neo-gotico vittoriano allargato ad altri edifici art deco dell'inizio del XX secolo. Punto di incontro del commercio tra Europa, Medio ed Estremo Oriente è stata ritenuto l'antico porto di Qalhat, sulla costa dell'Oman: le vestigia della città tra l'XI e il XV secolo sono state inserite nella lista così come l'oasi di Al-Ahsa, Arabia Saudita, dove dimorano 2 milioni e mezzo di palme, ed è registrata una canalizzazione modello. Approvato il recinto rurale per bestiame Thimlich Ohinga del XVI secolo, il più grande e meglio conservato insediamento murario a secco della regione del Lago Vittoria in Kenya. Entra nella lista dall'Iran otto aree archeologiche della provincia di Fars, che risalgono al III-V secolo, periodo dell'impero sassanide. • N.M.

PALEONTOLOGIA. Lo scheletro del rettile che ha 70 milioni di anni

Nel «cimitero dei dinosauri» ritrovata la testa di Bruno

TRIESTE

Il dinosauro Bruno ha finalmente ritrovato la sua testa e lo scheletro è stato ricomposto. Il blocco di roccia che contiene il cranio del rettile vissuto circa 70 milioni di anni fa è stato infatti rimosso dalla zona del Villaggio del Pescatore di Duino-Aurisina (Trieste) e portato in laboratorio. Lo scheletro di Bruno, un adrosauride, estratto nel 1999 e depositato al Museo

Civico di Storia Naturale di Trieste, è stato ricomposto nel laboratorio della ditta Zoic, dove ora è stato portato anche il cranio per la ripulitura. La rimozione è stata condotta dall'archeologo Paola Ventura e dal geologo Antonio Klingendrath, che già negli anni '90 aveva eseguito lo scavo del Tethyshadros insularis, noto con il nome di Antonio. Bruno, di circa un metro più lungo di Antonio, è il secondo dinosauro quasi completo rinvenuto nel Vil-

laggio del Pescatore, un tempo un ambiente paludoso caldo-umido, e oggi giacimento italiano di dinosauri, uno dei siti paleontologici più interessanti a livello internazionale e geosito tutelato.

«Sul reperto estratto non è possibile fornire ancora informazioni precise», afferma Klingendrath, «sia su eventuali particolarità che sullo stato di conservazione, fino a che non sarà completata la lavorazione in laboratorio, che si suppone richiederà circa

un mese. È possibile, comunque, che il cranio una volta ripulito possa riservare nuove sorprese per il mondo della scienza». Poiché la traccia del fossile giaceva su un piano di roccia orizzontale, per rimuovere il cranio di Bruno sono state applicate tecnologie antiche e moderne che hanno permesso il distacco del blocco di circa 600 chili di pietra calcarea. Per quanto riguarda invece l'ultima parte di Bruno conservata in situ - la coda - è ancora al vaglio l'ipotesi di estrazione.

Una volta completati i lavori di preparazione, il dinosauro sarà pronto per l'esposizione nel Museo Civico di Storia Naturale di Trieste, e per lo studio, come è avvenuto per il «gemello» Antonio. •

